Il volto della nuova Inghilterra

Londra, città che danza con il suo tempo

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, ottobre

Il mondo contemporaneo accelera vertiginosamente il suo processo di miniaturizzazione. Come nelle sofisticazioni dell'elettronica, così la miniaturizzazione trionfa nei costumi, nella moda e nelle idee. Di pari passo con il rimpicciolimento di televisori e dei satelliti artificiali — mo struose cavallette, irte di antenne retrattili — si accorciano le gonne, si mutilano le parole, si restringono gli orizzonti. E' vero che questo mondo in cui trionfa il « mini » si accompagna al « super »: il mini-satellite al super-missile; il mini-schermo al super — ritratto del cantante ye-ye in voga in matrimonio alla superperizia... la minigonna alla superpicapigliatura che l'accompagna.

Ma la progressiva scomparsa di una dimensione intermedia (armoniosa, umana) tra le due radicalizzazioni del « mini » e del « super » non fa che confermare l'allarmante disparizione de un ottica precisa e l'avvento di un mondo in miniatura, in cui le grandi idee siano finalmente annientate, le nobili parole bandite e i generosi propositi ridicolizzati.

In nessun luogo come nell'Inghilterra contemporanea (di proposito abbiamom evitato di chiamarla G. B., come sarebbe di dovere) questo processo tipico del nostro tempo e meglio avvertibile. L'Inghilterra contemporanea è al limite di una definitiva scelta tra « grande » e « mini » Bretagna. In fase retrattile, incline ad uno stato d'animo dimissionario e pregna di umori casalinghi, la già Gran Bretagna sembra aver fatto — tranquillamente, coscientemente, civilmente — la sua scelta per la dimensione « mini »; anzi « mini-mini » come le gonne a mezza coscia inalberate in questa stagione in cima alle lunghe gambe delle sue ragazze, come i mini-segreti che si celano dietro le invero minicortine del Gabinetto laburista di Harold Wilson. Un Governo ed un regime, che esprimono a puntino la miniaturizzazione di un'Inghilterra che dagli avventurosi orizzonti dei Sette Mari si è ritratta al piede di casa.

Per i suoi attuali umori, con i costumi imperanti che ormai dettano legge in tutto il mondo, spesse volte presso le giovani generazioni che salgono verso le quote delle nuove maggioranze politiche, l'Inghilterra contemporanea, nella sua attuale configurazione, costituisce una specie di stampo ideale, di camicia appagante, di civiltà a forma ed a misura degli ideali sociali imperanti. In effetti essa ha raggiunto una tale quota di civiltà (o di raffinamento) che tutto il meglio e tutto il meglio e tutto il peggio del mondo contemporaneo, liberamente e sorridentemente, vi irrompe.

La libertà di espressione in ogni sua forma vi è autentica, assoluta, talmente articolata ed affinata che si astiene da qualsiasi scelta o discriminazione d'ordine ideologico o morale. Dottrine politiche, confessioni religiose, ideologie, credi sociali, costumi, mode, comportamenti morali si riducono al gioco e alla dialettica di forze ed istanze tutte legittime e legittimate convivenza di gruppi cui è stato ormai riconosciuto lo statuto di « minoranze ». Abolita la pena di morte, ammesso il gioco d'azzardo, legittimati gli sessuali (come ad un minoritario grupo sociale, cui spettano i diritti costituzionali di tutti), liberalizzata la stampa pornografica, sempre disarmata la polizia, libero soprattutto ognuno dalla riprovazione od anche della curiosità degli altri, l'Inghilterra contemporanea è il Paese che più puntigliosamente si propone di essere all'unisono con gli ideali del secolo. Londra è « la città che danza con il suo tempo », the swinging city.

Basta passeggiare per le sue strade percorse da un brio vibrante ed esilarante, per assistere ad una ricca commedia umana fino uno spettacolo che ha i colori ed il ritmo di un balletto espressionista, tanto esso è ricco di varietà e di sentimento stravaganza. Soprattutto in quei crocevia dove convivono in una straordinaria commissione le anime stemmate memorie dell'Impero accanto alle esplosioni più pirotecniche dell'iconografia contemporanea.

Piccadilly Circus, Regent Street, Trafalgar Square, cui è doveroso aggiungere il quartiere di Soho, Carnaby, Portobello Road sono i santuari — ed i palcoscenici — cui sono fissi gli sguardi dei giovani di tutto il mondo. Qui è il modello dopo che Parigi — notoriamente sotto austera regola gollista — è considerata « calcificata » sia come produttrice d'arti che di vizi occulti e Nuova York è scaduta al rango di ritratto pallido e convenzionale di un'America che le giovani generazione « detestano » pur ammirandola. Sono questi i luoghi dove si annidano, come gli uccelli dei parchi londinesi, dalle forme esotiche e dalle piume variopinte, i nuovi « elisabettiani » del XX secolo, i protagonisti di quell'aggiornamento » britanico che ha fatto della vecchia Inghilterra il paradiso dei minorenni e dei beatniks e di Londra la capitale della « belle époque » degli Anni Sessanta.

Gli uccelli variopinti di questa primavera all'insegna « provocatoria » — che ha le sue colonie ed i suoi nidi su tanti palcoscenici del continente, dalla scalinata di Piazza di Spagna agli angiporti di Amburgo, dalle banchine della Senna ai ponti di Amsterdam — hanno una particolare tendenza all'esibizionismo teatrale. Per questo i luoghi da essi prescelti per le loro turbolente nidiate sono quelli più in vista, là dove sia più agevole mettersi in mostra. I nuovi « elisabettiani » dai pantaloni attillati, dagli alti tacchi a spillo, dalle camice multicolori che si ispirano ad un romanticismo di marca byroniana ed edwardiana inalberano grazie se teste di pazzo rinascimentale dalle lunghe capigliature inanellate; hanno una propria dispendiosa idea dell'eleganza.

Di Carnaby Street — dove detta il verbo Mary Quant — e di Portobello Road — dove impera il più colorito e vario paradiso antiquario di Londra — hanno fatto le centrali delle loro esibizioni. Quasi un'arlecchinesco ballet to futurista che fa da contrappunto all'araldico « ballet mécanique » che la vecchia Inghilterra realista continua a godersi ogni mattina all'ora del cambio della Guardia dinanzi ai cancelli stemmati di Buckingham Palace.

E — mentre la « Gran » Bretagna sopravvive nelle sottili evoluzioni delle Giubbe Rosse, ricamate sulla maestosa scenografia del Mall e di Saint James's Park contro il profilo pinnacolare della bianca cittadella di White Hall — la « mini » Inghilterra di Soho e di Portobello Road celebra la sua primavera, che è soprattutto una stagione di consumi. I nuovi « elisabettiani » non traggono più ispirazione da Elisabetta II, né dall'istituto della regalità. Alla Corona essi sono semplicemente indifferenti. Dorati o sudici che siano, hanno altre sorgenti di ispirazione: le ambiguità di Shakespeare, Falstaff, Tom Jones, James Bond, i Rolling Stones...

Qualcuno li chiama la « lunatic fringe », la « pazza frangia » della società britanica. Ma questa è sempre stata storicamente ricca di tali prodotti, ed è piuttosto strano che gli europei continentali ne facciano oggi meraviglie ed addirittura scandalo. Sotto penne nuove essi non sono che la reincarnazione degli « eccentrici », degli snobs, dei « different » e degli anarchici che sempre hanno ornato con i loro costumi irregolari ed estrosi l'arazzo dalle linee per altro maestose ed araldiche della società britannica.

Essi si addensano come i colombi attorno alla tazza della fontana di Heros al centro di Piccadilly Circus ed ai piedi della Colonna di Nelson tra le zampe dei leoni di Trafalgar Square e sulle scalinate della National Gallery tra i pittori improvvisati che tappezzano i marciapiedi dei loro esperimenti figurativi. Invadono anche gli ambularcri del la Tate Gallery ed i prati erbosi di Battersea Park, dove si sentono congeniali alle attorte « figure reclini » di Henry Moore ed agli affusolati ossi di seppia di Barbara Hepworth.

In Portobello Road, tra le mille reliquie di un passato elegante ed aristocratico, trovano ispirazione per i loro abbigliamenti: giubbe rosse della Guardia, camicie byroniane, uniformi di antichi reggimenti scozzesi, costumi esotici qui depositati dalla risacca di tutti i mari di un Impero disperso. Quelli che furono i simboli di una Comunità di popoli orgoglio samente soddisfatta e di una élite imperturbabili rivestono quali frammenti di un naufragio le membra di una ciurma ammutinata gettatasi allegramente alla rapina delle sue spoglie.

L'urto delle generazioni giovanili e soprattutto lo spregiudicato assalto degli adolescenti sono i maggiori responsabili di questo mutamento sia apparente che in profondità, il quale ha scagliato sulla cresta dell'onda questa austera metropoli improvvisamente scossa da una febbre di frivolezze. La sua atmosfera è in gran parte il risultato della naturale fisiologica frizione esercitata da una popolazione sempre più giovane — il 30 per cento dei suoi abitanti cadono nella forcella dei 15-34 anni di età — su una ben stagionata cultura, che tuttavia ha perduto gran parte della sua spinta e del suo brio.

La « lunatic fringe » ha preso la successione dello establishement e al serio e compassato uomo d'affari che attraversa il London Bridge diretto alla City (sciarpa al collo, bombetta in testa, giornale ben piegato in tasca, ombrello arrotolato al braccio e cartella di pelle in pugno) succede il nuovo Dandy di Mayfair — bar do di tutti i gusti irregolari — ed il Mod di Chelsea, profeta della « rabbia » e della ribellione. Al loro braccio l'ornamento delle ragazze lampeggianti nelle calze multicolori e nelle corazze policrome di vinyl.

E' vero, tuttora i pellicani ed i cigni solcano alteri gli specchi degli stagni di Saint James's Park, sotto i fiabelli dei salici e sul fondale delle frecce gotiche de Westminster e di Big Ben: immagine di un'Inghilterra maestosa, immutabile, britannica. Eppure altri « uccelli » esotici e domestici, dalle piume accesamente variopinte, nidificano sui prati vellutati che tappezzano la città di sterminate moquettes smeraldine, ingioiellate di anemoni, di fiordaliso e di narcisi. Sono gli « uccelli » augurali di una nuova primavera dell'antica, intemerata Capitale; annunciatori di uno establishement di minorenni, rampolli dello « stato assistenziale », della società laburista e soprattutto della « civiltà dei consumi ».

Londra è dunque la città che meglio epitomizza il suo tempo, il nostro tempo; per il peggio e per il meglio. Il suo proposito — oggi che i suoi umori sono volti verso la dimissione dagli impegni mondiali e verso il piede di casa — sembra essere quello di tradursi puntualmente nello specchio più fedele della nostra età in tutte le sue sfaccettature. Ne emerge un bizzarro ritratto op ottica deformata: quello di un Dandy, che, tornato a casa reduce da un'avventurosa navigazione secolare attraverso i mari del mondo, si sente serpeggiare nelle vene la dolce pigrizia dei ricordi ed il fascino domestico degli orizzonti « minimi ». Incossando a turno le variopinte fogge del suo ricco bottino, si stende indolentemente tra le zampe del leone ai piedi della colonna di Nelson, veleggiante lassù in un cielo tempestoso, a contempiare con esistenzialistico distacco — misto ad anarchico disdegno — la rossa spirale del traffico di Trafalgar Square.

EZIO BACINO

La storia di Ibn Galbun

Muhammad al-Imam torna al potere

Mustafa Galibuli, preso il potere, fece proclamare che il valore del *riyal* era di 20 *qirmil* allo scopo di fare piacere ai soldati; ma ciò fu di grave danno alla popolazione e importò l'aumento di un terzo e più dell'imposta fondiaria, poiché prima il *riyal* equivaleva a 13 *qirmil*. Ciò riuscì gravoso agli abitanti e quando seppero che Halil era sopraggiunto a Za'faran (nella Sirtica) e aveva con acqua dolce senza pari, che fa le punture delle mosche e li portano a bere la sua acqua, cadono loro i vermi. Il luogo è celebre per questo; trovasi a quattro giorni di distanza da Misurata e vi si dirige la gente che proviene da Misurata tra sud e est.

Halil, dopo essersi fermato presso 'Abd Allah Abu Tartur al-Cibali, scrisse ai sudditi e agli arabi suoi sostenitori. Anche i soldati furono d'accordo con lui, tranne che erano con Mustafa e con Said Ibn al-Muntasir al-Marmuri. Piccola banda di cui Mustafa al-Galibuli s'era servito contro Garian, ribellatosi cinque mesi dopo la sua elezione. Sa'id al-Marmuri, quando seppe che la gente aveva riconosciuto Halil e che i sudditi si rivolgevano a lui abbandonando Mustafa, si pose dalla parte di Halil, pur fingendo di aiutare Mustafa. Costui, saputo che Hilal gli moveva contro, raccolse i soldati e distribuì loro dieci *riyal* a testa, lasciò come suo rappresentante nella città il *kahiyah* Mustafa Sinar, che era segretamente amico di Halil, quindi uscì per affrontare questo. Scrisse al suo alleato Sa'd al-Marmuri e si diresse verso Garian, pensando che egli venisse colà secondo il convenuto; accampatosi al Wadi as-Samarah, seppe che Halil lo aveva preceduto a Tripoli per la via costiera. Mustafa aveva collocato alcuni soldati, suoi sostenitori, a Tagiura; Halil vi era giunto e aveva ucciso quelli che meritavano la morte, poi era entrato in Tripoli con l'aiuto del *kahiyah* la *tarikah* che, secondo il loro della città e della popolazione, Halil aveva promesso ai soldati 20 riyal genovesi a testa, più uso, era l'aumento di un quarto di *qirmil* al giorno. Perciò i soldati tradirono e presero Mustafa e ne diedero avviso a Halil, il quale ordinò di mandarlo a Tauorga; ivi fu vilipeso e ucciso per mano di Muhammad ibn 'Allaq at-Tawurgi.

Halil si assise nel trono il giorno di venerdì rabi II 1114. Quando si fu consolidato, mandò una nave a prendere il suocero e la sua famiglia in Turchia; essi giunsero a Tripoli il 1 muharram 1115 (7 maggio 1703) e Muhammad tornò a governare.

Muhammad al Imam era mite e buono; non ebbe altra persona al servizio del seguito all'infuori di uno schiavo negro che possedeva prima di assumere il governo, non fu mai vestito portare seta o oro, non commise mai cosa vietata e si attenne alla legge del governo. Fu soverchiato dai governatori in sottordine e dai soldati, tanto che fu sospettato da lasciarsi indurre da quelli a produrre novità, che pur non voleva, come ebbe talora a dichiarare; si teneva sempre al quinto posto nella preghiera in comune e faceva da *imam* (cioè dirigeva la preghiera) alla gente se veniva a mancare la persona che aveva designato come *imam* del Castello; venerava molto gli *ulama*; onorava gli *ulama* minori e cedeva il suo seggio ai maggiori; era affabile alla sua porta battevano i grandi e i piccoli della gente; usciva personalmente ad ascoltare le lagnanze di tutti. Se qualche postulante andava da lui mentr'era a mensa, usciva e lo tratteneva a mangiare con lui. Non fu splendido nel mangiare e nel dormire e nell'elevare edifizi, fuor che nella costruzione della Moschea, nota con il suo nome, che fece erigere in Suq at-Turk. Vi prodigò tutti i suoi averi; la costruì con la parte che gli spettava del bottino. La costruzione fu fatta a cura del suo confidente Mustafa Qarabataq il Tunisino l'anno 1110 (cominciato il 10 luglio 1963).

Il figlio di *sayyidi* Ahmad al-Raqih, alludendo ad esso, compose questi versi (che sono incisi sulla porta della Moschea): « Moschea bella, la costruì e l'eresse in *waqf* il benefico Muhammad Pascià; Dio gli condoni il male che può aver fatto, e aiuti Iddio chi adorno e chi disgeno. Se si domanda quale la sua data, dico: fu fondata con timor di Dio ».

Come ha detto il poeta Muhammad al-Imam fece molto bene alla gente; che Iddio lo rimeriti con il Paradiso!

L'anno 1111 (cominciato il 29 giugno 1699) Muhammad al-Imam rinnovò i due suq situati accanto alla sua Moschea, in direzione ovest e nord, elevando la costruzione di cui non si vede l'uguale per ampiezza e bellezza di forme.

38 — Continua. Le precedenti puntate sono state pubblicate nei giorni 26, 28, 30 luglio; 2, 3, 4, 5, 9, 18, 19, 23, 25, 26, 27, 30 e 31 agosto; 1, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 15, 16, 21, 22, 23 e 28 settembre; 6, 12, 13, 21, 22, 26 e 28 ottobre; 2 novembre.